



L'evento

Tutti in coda fin dal mattino per ammirare la Cupola

Alle 11.30 erano già stati acquistati un migliaio di biglietti, come nell'intera giornata di un normale weekend

CRISTINA PALAZZO

L'entusiasmo era prevedibile, ma che in così tanti volessero essere tra i primi a varcare la soglia della Cappella della Sindone restaurata, non era scontato. Sarà stata il prezzo d'ingresso a soli 3 euro, eccezionalmente fino a domenica, o la paura di rischiare di passare il weekend in fila che già alle 11,30 quasi mille persone avevano già acquistato il biglietto e di questi 850 avevano già ammirato, naso all'insù, la Cupola restaurata del Guarini dopo 21 anni. Praticamente i visitatori medi di un qualsiasi venerdì dell'anno.

Il via vai è proseguito fino alle 18, quando la biglietteria, che in mattinata ha rinforzato gli impiegati al banco per smaltire la coda

che si stava formando, ha chiuso i battenti della prima giornata di riapertura al pubblico.

Sono numeri parziali perché di dati, al momento, i Musei Reali non vogliono parlare, rimandando a domenica quando avranno avuto i risultati del weekend che, visto il prezzo e la curiosità, lasciano ben sperare.

Oltre ai turisti in coda, che hanno avuto la fortuna di capitare in città in un giorno così significativo e non si sono fatti scappare l'occasione, numerosi i torinesi che hanno scelto di esserne parte. C'è chi entrando ha ripercorso ricordi di 21 anni fa, «Venivo qui con mia nonna», ricorda Luisa Galdini arrivata da Pianezza, chi invece come Stefano, 26 anni, era curioso di toccare con mano quanto studiato sui libri dell'Università di Architettura ma l'obiettivo era lo stesso, ossia essere tra i primi.

Alle 9,30, Gabriella e Alessandra avevano già terminato la visita. Lavorano lì vicino e hanno chiesto un permesso per farla. «Ci ha lasciato senza fiato, quasi



La coda. La fila in piazzetta Reale verso le 11 di ieri mattina

C'è chi è andato per rinverdire un ricordo molti per turismo altri per ragioni professionali. Unico neo l'altare da restaurare, il resto "lascia senza fiato"

con le lacrime agli occhi. La bellezza architettonica e la simbologia sono sconvolgenti», racconta. Prima di loro, dalle 7,30 in coda c'era una famiglia di Lecce. A Torino per l'inizio dei corsi di Lettere orientali della figlia, Silvio con la moglie ne hanno approfittato.

«Sono un architetto, la conoscevo in foto e non potevo non vederla dopo tutti questi anni di lavori. Anzi, pensavo non riaprisse proprio. Unico neo, l'altare non sistemato». Erano nei gruppi che ieri mattina, alle 9 in punto hanno aperto le visite nella Cappel-

la: a fare da guida Sofia Bedeschi e Carlotta Muti, con tour privati. «Prima di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) - spiega Sofia Bedeschi - non avevamo avuto modo di vedere la Cupola quindi è stato molto emozionante anche per noi. Soprattutto sentire quanto sia simbolico per i torinesi. E ammirarla toglie il fiato». Anche se per questi tre giorni si può stare nella Cappella per massimo 15 minuti, così da fare entrare tutti. Pochi per goderne la bellezza, tanti però se si pensa che per 21 anni è stato impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luci da discoteca "Ma colori vivaci solo in certi casi"

Sulla Cappella 66 faretti a basso consumo
"Così si evidenzia meglio l'architettura"

ERICA DI BLASI

Un diadema di 66 punti luce che mettono in risaltola cupola del Guarini. Gian Paolo Roscio è il responsabile del servizio Reti di Iren Energia. Insieme alla Performance Lighting di Verona e ad altri progettisti ha vestito di luce l'edificio storico riaperto al pubblico in seguito all'incendio di 21 anni fa. Dopo il bando dei Musei Reali, a fine agosto sono partiti i lavori per l'illuminazione della cappella. «Prima però – spiega Roscio – c'è stata una lunga preparazione. A parte quelli che si trovano al livello del pavimento, che non fanno parte del nostro progetto, tutti gli apparecchi non dovevano infatti essere visibili. Proprio per questo la realizzazione dell'impianto interno è stata la più difficile. È stato necessario predisporre una serie di attacchi, in modo da poter poi nascondere i singoli elementi». La luce è stata utilizzata per evidenziare l'architettura, creando all'interno

della cupola un senso di innalzamento, in una sorta di apoteosi luminosa. Il colore è stato invece utilizzato per evidenziare i volumi. La fase di progettazione ha tenuto in considerazione anche i costi in bolletta: la potenza di tutto

l'insieme degli apparecchi non supera i 3 chilowatt, com in un impianto casalingo. Anche la collocazione dei singoli elementi non è stata facile: Iren ha utilizzato dei rocciatori che si sono occupati di sistemarli uno alla volta sulla cupola del Guarini. Un compito non facile che ha



In regia

A sinistra, Gian Paolo Roscio responsabile del servizio Reti di Iren Energia. Con altri esperti si è

occupato dell'illuminazione interna e esterna della Cupola

tenuto con il fiato sospeso decine di torinesi che hanno assistito alle operazioni.

I colori scelti per l'esterno – il verde, il viola, il rosa, il bianco, l'oro, il rosso e l'azzurro, più utilizzato in Sud America – richiamano gli stessi della Liturgia. Ma i toni saranno così

vivaci, assicura Iren, solo in occasioni speciali, come questi tre giorni di festa inaugurale. Per il resto, l'edificio "vestirà" un'illuminazione più sobria, ma al tempo stesso aulica. Esattamente come previsto dal bando dei Musei Reali. «L'obiettivo è quello di valorizzare ulteriormente la Cappella, evitando effetti scenografici invasivi e gratuitamente scenografici». In tutto, l'intero progetto, è costato 125mila euro. Non è la prima volta che Iren si occupa delle luci della Sindone. In occasione dell'ultima Ostensione del 2015 aveva infatti curato tutto il percorso di avvicinamento al Sacro Lino. Per la teca, trattandosi di una materia molto particolare, era invece intervenuta una ditta specializzata. Allargando il quadro ad altri edifici storici, sempre Iren si era occupata dell'illuminazione natalizia della Mole Antonelliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29/9 REPUBBLICA PXI

28/8
CORRIERE DELLA SERA PS

L'intervista

di **Ilaria Dotta**

«Quante difficoltà per i lavori, dai ricorsi ai documenti spariti»

Parla Marina Feroggio, direttrice del cantiere

«Sembrava una missione impossibile. Ma abbiamo vinto la sfida». L'architetto Marina Feroggio è stata la direttrice del cantiere della Cappella della Sindone nell'ultimo decennio. «E non è ancora finita: adesso ci aspetta il restauro dell'altare del Bertola».

Come mai il cantiere è durato così tanto?

«All'inizio, prima che io arrivassi nel 2009, il problema era la mancanza di fonti documentali che permettessero di comprendere com'era stata concepita la struttura e quali fossero i punti critici. Poi sono arrivati gli intoppi burocratici».



Online

Guarda le foto e commenta la notizia della riapertura della Cappella del Guarini sul sito

corriere.torino.it

I ricorsi?

«Sì. Ricordo bene tutto il tempo passato a fare relazioni per l'avvocatura, per difenderci da ditte che purtroppo fanno solo danni. Per fortuna non materiali, perché le abbiamo cacciate via prima che facesse disastri. Ma gli effetti si sono sentiti comunque, dal punto di vista del tempo e delle risorse umane impiegate per difendersi da quegli squali».

Quanto tempo si è perso?

«Almeno due anni. Poi hanno pesato anche i tempi amministrativi, legati alle procedure di gara».

Ora che la Cappella è stata inaugurata, ci può spiegare

perché si è scelto di ricostruire il discusso finestrone?

«È una critica che mi aspettavo, perché quel finestrone non era stato previsto da Guarini ed è un elemento estraneo al volume della Cappella. È stato inserito nel 1825, perché



L'impegno

All'inizio sembrava una missione impossibile. Ma alla fine abbiamo vinto la sfida

L'incontro

Salone, «Un contratto ai dipendenti»

«Abbiamo chiesto che venga applicato a tutti i lavoratori del Circolo dei Lettori, quelli che già ci sono e gli 8 che saranno assunti con i bandi, il contratto nazionale di Federculture». A dirlo è Dante Ajetti della Cgil, all'uscita dalla riunione del tavolo di crisi convocato in Regione per gli ex lavoratori della Fondazione del Libro. Al momento, i dipendenti di via Bogino sono assunti con il contratto del Teatro Stabile, «meno vantaggioso sia dal punto di vista normativo sia economico». Resta l'incertezza sui tempi. Per i bandi occorrerà aspettare la nomina del presidente del Circolo, dopo il 3 ottobre. Intanto, i lavoratori aspettano risposte: «I nostri contratti sono in scadenza e non sono previste soluzioni ponte, 5 di noi rimarranno a casa dal 15 ottobre». L'unica possibilità, secondo Ajetti, sarebbe «il decreto che reintroduce la cassa integrazione per cessata attività». (i.dot.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c'era un problema di correnti d'aria. Ma il progetto dell'architetto Carlo Randoni fece discutere fin dall'inizio. Avessi avuto la possibilità di non farlo, sarei stata la prima a rinunciarci. Però Curia e Musei hanno chiesto di avere di nuovo qualcosa che separi le due attività. Alla fine la scelta che è sembrata più coerente è stata quella di rifarlo tale e quale a prima».

Quindi è identico?

«Ci sono solo due differenze rispetto alla soluzione dell'800. Prima aveva 41 finestrelle apribili di dimensioni varie, ora è composto solo da 4 ante scorrevoli. Si garantisce così un'apertura di 5 metri di larghezza e quasi 10 in altezza, restituendo giustizia alla visione di Guarini».

Ora cosa resta da fare?

«Il prossimo passo è il restauro dell'altare del Bertola. Tutto il resto è fatto».

Quali sono i tempi previsti?

«L'intenzione è di partire a primavera. Da mercoledì faremo un programma e ci daremo delle tempistiche. Comunque, si parla di mesi, non certo di anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In coda per la Cappella di Guarini I primi visitatori sono giapponesi

28/9
CORRIERE
DELLA
SERA

P 5

Il boom di ingressi è atteso per oggi e domani (a 3 euro). Da lunedì biglietto pieno e prenotazioni

All'apertura della biglietteria, alle 8.30, c'erano una cinquantina di persone in coda. Tra i primi a entrare, una comitiva di giapponesi armati di smartphone. «Hanno fotografato ogni singola pietra», sorride un'addetta all'accoglienza. Due ore dopo, attorno alle 11, l'attesa per l'acquisto dei tagliandi d'ingresso, che per tutto il fine settimana sono in vendita al prezzo speciale di 3 euro, era già di oltre un'ora.

Qualcuno, per accorciare i tempi, ha comprato il biglietto online pagandolo un euro in più. Ma chi si aspettava la ressa nel primo giorno di apertura al pubblico della Cappella della Sindone ha dovuto ricredersi: in tutto i visitatori sono stati qualche centinaio. «Oggi è un giorno lavorativo — spiegano dai

Il percorso

La prima coda in Piazzetta Reale. Poi si arriva all'ingresso della Cappella

Musei Reali —, l'affluenza maggiore ce l'aspettiamo sabato e domenica». Per entrare, dicono, ci vorrà un po' di pazienza.

La prima coda si fa in Piazzetta Reale. Poi, una volta superate le casse si entra a Palazzo, si segue il percorso di visita e si arriva all'ingresso della Cappella.

Qui ricomincia l'attesa: possono entrare al massimo cento persone per volta. «Abbiamo affisso un cartello in cui si invita il pubblico a non fermarsi sotto la Cupola più di 10 minuti, proprio per evitare che le attese diventino troppo lunghe», spiega un addetto alla sicurezza.

La domanda più frequente all'ingresso? «Tutti mi chiedono come arrivare velocemente alla Cappella senza do-

ver visitare tutto il museo. È un peccato, perché con un biglietto super scontato potrebbero vedere tutte le meraviglie dei Musei Reali».

Il percorso, comunque, è obbligato: si accede da Palazzo Reale, si sale nel Salone

degli Svizzeri e da lì si sceglie se proseguire con la visita del palazzo dirigendosi verso l'Armeria, oppure andare direttamente verso la Cappella del Guarini. Ma dopo aver ammirato il capolavoro barocco, seguendo un percorso

circolare, si deve uscire dai giardini, passando attraverso la Galleria Sabauda.

«Sono di Torino, ma non sono mai entrato a Palazzo Reale — ammette Valerio F., 39 anni —. Ora che hanno riaperto la Cappella della Sindone,

ho deciso di venire». Come lui, sono tanti i torinesi che ieri si sono subito messi in coda per essere tra i primi ad avere la possibilità di alzare lo sguardo verso la cupola restaurata. «Se potessi dare un consiglio ai visitatori — dice l'addetto al controllo dei biglietti all'ingresso —, direi loro di avere pazienza: aspettare martedì, per avere la possibilità di vedere la Cappella con calma. In fondo, pagare qualche euro in più per godersi con tranquillità la visita potrebbe valere la pena».

Il biglietto dalla prossima settimana costerà come sempre 12 euro, con riduzioni per i più giovani e ingresso gratuito per gli «under 18» e i possessori dell'Abbonamento Musei.

Ma il desiderio di arrivare per primi è forte. «Abbiamo aspettato 28 anni per poter ri-

Le guide

«Molti hanno saltato il percorso del museo, ma a questo prezzo è un peccato»

vedere la Cupola — spiega una sorridente professoressa in pensione —. Sono molto curiosa di vedere il risultato di questo restauro che sembrava non dover finire più».

E nel primo giorno di apertura al pubblico non si sono messi in coda solo i torinesi. «Si sono visti anche diversi francesi, inglesi e pure qualche turista russo», assicurano gli addetti all'accoglienza. Si tratta perlopiù di gruppi che avevano già organizzato una visita guidata alla città e che ben volentieri hanno accolto la possibilità di aggiungere una tappa al loro tour per ammirare il monumento simbolo di Torino. E per poter dire, in un momento così atteso, «io c'ero».

I. Dott.

“L'accesso dal Duomo deve essere consentito almeno la domenica”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Paolo Portoghesi, l'architetto della grande Moschea di Roma, il teorico dell'Architettura postmoderna e della Geoarchitettura, ieri era a Torino per il convegno internazionale sulla Cappella della Sindone. Ed è tornato a visitarla con grandissima emozione. Saperla rovinata, nell'incertezza, «è stato un incubo. Ho sentito in modo particolare questa mancanza - ha detto - perché la mia passione per Guarini è una passione giovanile». Ancora studente universitario, nel 1956 sull'architetto modenese Portoghesi aveva scritto un piccolo libro oggi introvabile, ricevendo i consensi di grandi studiosi come Argan, Wittkower, Zevi. «Quel libretto riempiva un vuoto: in giro - ricordava ieri - non c'era niente su Guarini, nessuna fotografia della Cappella. Era riservata ai torinesi, mentre si tratta di una delle immagini di architettura più europee che abbiamo».

L'influenza islamica

Sulla natura europea dell'architetto secentesco, Portoghesi è categorico. «Ha costruito fuori dall'Italia, ma non basta. Ha viaggiato sicuramente in Francia, forse in Spagna, ha respirato l'aria dell'Islam in Sicilia. La tradizione islamica dell'arco libero è così vicina alla geometria guariniana.... Aveva una concezione dell'architettura non italiana. Per gli italiani il gotico era un'aberrazione tremenda, viceversa nel Trattato di Guarini per la prima volta dopo il Medioevo c'è stata una rivalutazione del gotico, discreta, non assolutistica, ma piena. Guarini ammira l'aspetto miracoloso dell'ar-

chitettura gotica, e questo non ci sorprende perché anche l'architettura di Guarini è miracolosa nel senso che cerca di ottenere risultati stupefacenti per la leggerezza, la complessità. Soprattutto, per il modo in cui la luce filtra all'interno degli edifici. E' stato veramente un mago della luce. In lui questa capacità di magia era associata a un rigore matematico. Nel '600, ha rappresentato un ponte tra la cultura architettonica e la cultura filosofica e scientifica. Un ponte prezioso».

Torino Esposizioni

Di Guarini, Portoghesi si considera una sorta di allievo e ne riconosce un fascino a cui sono state sensibili più generazioni di architetti contemporanei. «Nella mia opera più celebre, la moschea di Roma, si ritrova il motivo degli archi intrecciati. Ma l'uso che ne ha fatto Guarini - riflette - non ha influenzato solo me, ha influenzato Nervi e Morandi, di cui oggi si dice male per il ponte, ma che è stato un grandissimo ingegnere. Se si osserva il complesso di Torino Esposizioni si vede che sia Nervi sia Morandi hanno seguito le sue orme. Nervi inventando il sistema trasparente di elementi che ricorda molto la Cappella della Sindone e Morandi (ndr. nel V padiglione) creando una serie di archi intrecciati che provengono dal fascino, più che dall'influenza, che sia San Lorenzo sia la Cappella della Sindone esercitano su chiunque visiti Torino».

Come un pellegrinaggio

L'architetto del Postmoderno, studioso di cultura islamica, sente la solennità di queste giornate di restituzione della Cupola. «L'unica cosa che mi dispiace - osserva - è l'impossibilità di accesso dal

Gli appuntamenti Visite, mostre, convegno e concerto in cattedrale

È un weekend dedicato alla scoperta della Cupola del Guarini, i cui restauri sono stati inaugurati giovedì. Ieri, giorno in cui l'arcivescovo Nosiglia ha presieduto una Messa solenne in Duomo per celebrare il recupero dell'opera, il flusso dei visitatori, entusiasti, è stato ininterrotto. Oggi e domani la Cappella può essere ammirata con biglietto d'ingresso a tariffa speciale di 3 euro (da martedì l'accesso sarà compreso nell'attuale biglietto dei Musei Reali). E ancora stasera e domani alle 20,30 la cupola sarà illuminata con uno straordinario gioco di luci colorate. Stamane prosegue all'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale il convegno internazionale di studi sul monumento del Guarini: si parlerà in profondità dei restauri. Questa sera in Duomo è invece in programma un grande concerto-spettacolo con centocinquanta artisti tra orchestrali, cori, quartetti. Due le mostre in corso in occasione della riapertura: a Palazzo Madama e al Museo Diocesano.

PAOLO PORTOGHESI
ARCHITETTO
E STUDIO DEL GUARINI



I problemi di
sicurezza si possono
sempre risolvere
La burocrazia deve
inchinarsi all'arte

Gli archi intrecciati
della Cappella non
hanno affascinato
solo me, ma anche
Nervi e Morandi

LA
STAMPA
P 56
29
settembre



Duomo. Questo, secondo me, è assolutamente da evitare. Lo dico e spero che il ministro mi ascolti. E' assurdo eliminare l'ingresso di questa straordinaria Cappella, una delle cose più belle. E' il momento del pellegrinaggio in cui il pellegrino sta per arrivare ed è imprigionato in questa meraviglia. Basta guardare il pavimento dell'atrio, a cui si arriva dopo la scala, pieno di stelle d'ottone lucidate dal passaggio dei pellegrini, per rendersi conto che quel passaggio è indispensabile per capire la Cappella». Guarini era anche commediografo oltre che teologo, filosofo, matematico. «Evidentemente ha

voluto creare una narrazione. Che viene ignorata da chi entra da Palazzo Reale», afferma Portoghesi.

Contro la burocrazia

«Capisco perfettamente il problema di far diventare la Cappella della Sindone un elemento del Palazzo, ma in un certo senso questa decisione la riporterebbe ad essere una cappella palatina, un aspetto insignificante, minore. Quello che invece è importante è il rapporto con il Duomo. La Cappella è dedicata ai torinesi che, assistendo al rito nel Duomo, poi potevano salire a rendere omaggio alla Sindone. Dal Palazzo

c'è una semplice porta, dal Duomo ci sono meravigliose scale che sono architettura». Della vetrata, che ha lasciato perplesso l'arcivescovo e altri visitatori per il suo colore chiaro, Portoghesi si limita a dire che «è stata aggiunta nell'Ottocento, in origine non c'era». L'archistar invece ribadisce: «È fondamentale che certe volte, almeno la domenica, il giorno in cui il Duomo è più frequentato, ci sia libertà di accesso dalle scale. I problemi di sicurezza ci sono, ma si risolvono. La burocrazia non può essere dominante. Di fronte all'arte deve inchinarsi». —

© BY NC ND AL CUNI DRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 56 28/9

ANNUNTI P 25
30/9

Torino Spiritualità L'educazione è possibile e il suo nome è libertà

EUGENIO GIANNETTA

Cosa significa educare? Qual è il ruolo dell'educazione nel mondo di oggi? Ne hanno parlato il sociologo Mauro Magatti e l'imprenditore sociale e pedagogista Johnny Dotti, autore del recente *Educare è roba seria* (Emi), nell'ambito della quattordicesima edizione di "Torino Spiritualità", Festival culturale organizzato dal Circolo dei Lettori, che quest'anno ha come tema un rifiuto fermo e conciso: "Preferisco di no". Un no che, in effetti, può essere quello della trasgressione, che come spiega Dotti nella sua introduzione, porta a un parallelismo: «Educare oggi è educare alla libertà, tutto ciò che è fuori da questo rapporto è fuori dall'educazione: la formazione o l'istruzione. Se la sfida è credere che educare sia ancora possibile, l'abbinamento è tra educazione e libertà». Il tema allora potrebbe essere proprio quello di educare le persone a far sì che facciano qualcosa della loro libertà: «Siamo in un periodo - prosegue Dotti - in cui abbondiamo di libertà individuali, ma mai come oggi di fronte a queste libertà siamo in imbarazzo, come fossimo nostalgici di sistemi, situazioni e forme sociali in cui la nostra libertà è diretta da altri. La chiediamo, ma quando l'abbiamo, la consumiamo in cose banali». La richiesta di lasciarsi guidare è al centro anche dell'intervento di Magatti: «Quello che sta accadendo in Occidente e in tutto il

mondo si può interpretare come una crisi di libertà. L'idea della libertà individualistica che concepisce la libertà come scelta, non è in sé sbagliata, ma è riduttiva, e oggi è in crisi. Tanti non sono liberi nel mondo: culturalmente, ideologicamente. La libertà si porta dietro indeterminatezza. L'aumento della libertà prodotto negli ultimi decenni ha quindi portato a uno spostamento culturale sull'altro versante, quello della sicurezza. Fuori dall'Occidente non si parla quasi più di democrazia, ma anche in Occidente ci sono forti spinte populiste. Il punto però è che la libertà è una relazione, il resto è ideologia, non esiste libertà a prescindere e dato che non riusciamo a capirlo rischiamo un collasso, perché la libertà è insieme un fatto personale e collettivo, e di conseguenza si porta dietro un pensiero che riguarda l'organizzazione della società, per questo i problemi che leggiamo in campo politico li vediamo anche in campo educativo, dove tutto deve essere codificato e i margini di libertà sono ridotti da procedure che hanno svuotato l'educazione». La questione educativa, sottolinea Magatti «non è un contenuto ma un metodo», a partire anche dal tema della rete e di cosa significhi insegnare in presenza di internet. L'educazione è fare una scommessa che non è assicurata, ovvero il tema del rapporto tra generazioni, perché «non si consegna il contenuto ma libertà, che è il bene più prezioso che possiamo passare». Un terzo e ultimo punto è che «l'educazione ci deve accompagnare tutta la vita, richiede investimenti enormi, non piccoli aggiustamenti». Su questo punto concorda e insiste Dotti: «Il tema educazione è un tema anche per settantenni e trentenni, non si può confinare dentro a un'età. Il paradosso è che secondo me educare è impossibile, ma è esattamente perché è impossibile che è umano, perché il possibile lo fanno già le macchine. Vale quindi la pena immaginarsi forme, reinterpretazioni della tradizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P 8

In tre giorni

Quasi 14mila per la cappella del Guarini

Sono state 14 mila le persone che, negli ultimi tre giorni, si sono messe in coda davanti a Palazzo Reale per poter essere tra le prime a visitare la restaurata Cappella della Sindone, inaugurata giovedì dal ministro per i Beni culturali Alberto Bonisoli. Una riapertura che la città aspettava da 21 anni, dopo il tragico incendio del '97. La punta massima di ingressi si è registrata domenica, con 5.932 biglietti staccati. Sabato, invece, sono stati registrati 4.307 visitatori e venerdì 3.707. A questi si aggiungono i 400 partecipanti alla cerimonia d'inaugurazione e i 150 giornalisti accreditati. Altre 700 persone hanno inoltre preso parte al convegno internazionale ospitato nell'auditorium della Biblioteca Nazionale.

Dopo la tre giorni di ingresso al prezzo speciale di 3 euro e la chiusura di oggi, da domani la Cappella del Guarini si potrà visitare con il normale biglietto dei Musei Reali, al costo di 12 euro. Ridotto a 6 euro per i più giovani e ingresso gratuito per chi possiede l'Abbonamento Musei. (i.dot.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI CV PR T2 ST XI PI

IL PUNTO

MARIA TERESA MARTINENGO

Per Guarini oltre 14 mila visitatori

 Le lunghe code che si sono formate in Piazzetta Reale nel weekend hanno portato ad un bilancio di oltre 14.000 visitatori nei primi tre giorni di apertura della Cappella della Sindone. Il record di visite si è registrato ieri, con 5.932 biglietti staccati. Sabato i visitatori sono stati 4.307 e venerdì 3.707. Tra loro famiglie, turisti italiani e stranieri di ogni età, molti giovani e giovanissimi che hanno colto l'opportunità di ammirare il capolavoro del Guarini e tutto il complesso dei Musei Reali al prezzo speciale di 3 euro.

Termometro dell'interesse per la riapertura del monumento restaurato è stato anche il numero dei giornalisti accreditati, ben 150. E grande attenzione ha suscitato il convegno internazionale di studi «Un capolavoro dell'architettura barocca. La Cappella della Sindone tra storia e restauro» tenutosi all'auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale con relatori di altissimo profilo. L'appuntamento ha registrato il tutto esaurito: 700 persone hanno seguito le sessioni delle due giornate e 900 utenti in vari Paesi vi hanno assistito in streaming. Grande soddisfazione per la direttrice dei Musei Reali, Enrica Paggella: «Siamo felici della risposta del pubblico che dimostra quanta attesa e quanto affetto circondino questo straordinario capolavoro. La riapertura della Cappella aggiunge un altro importante tassello al percorso che i Musei Reali hanno intrapreso e che nei prossimi anni li porterà a divenire uno dei più grandi complessi museali d'Italia».

BY-ND-NC/ALCUNE DIRITTI RISERVATI

Ferrovie punta su Torino Nasce la super-officina per tutti i treni del Nord

Investimento da oltre 150 milioni di euro per il deposito in zona Lingotto
Pronto il bando per il grattacielo vicino alla nuova stazione di Porta Susa

GIUSEPPE BOTTERO

Un investimento di oltre 150 milioni di euro per creare in città il maxi-polo della manutenzione dei treni di tutto il Nord Ovest. Il gruppo Fs Italiane scommette sul Piemonte e, attraverso Trenitalia, rilancia l'area di «Torino Smista-

mento» con un nuovo impianto industriale che porterà a una totale rigenerazione del sito in zona Lingotto. Il progetto prevede l'ampliamento e il potenziamento degli impianti dove, al momento si effettua la manutenzione dei regionali e delle Freccie.

L'obiettivo è far gravitare su Torino anche i convogli degli Intercity e dell'Alta Velocità, in particolare quelli che viaggiano sulla direttrice verso Venezia e Trieste. Il colosso guidato dall'amministratore delegato Gianfranco Battisti sta collaborando con il Comu-

ne e, nel piano, è prevista anche la riqualificazione di oltre trentamila metri quadrati inseriti nei progetti di valorizzazione urbanistica che Fs e la Città stanno portando avanti assieme. Una partita complessa, racchiusa in un dossier da quindici pagine sulla scri-

vania del top manager. Un documento in cui ha un ruolo importante Fs Sistemi Urbani, la società che si occupa della valorizzazione del patrimonio immobiliare. E che, conclusa la procedura di vendita della stazione storica di Porta Susa - l'ha acquistata per 6,4 milioni Vastint hospitality, la holding di Ikea che la trasformerà in un albergo per Millennials con il logo Moxy Hotels - ora accelera sull'area che affaccia su Corso Bolzano.

Il bando pubblico è pronto, e al fianco della nuova stazione potrà nascere la terza torre di Torino dopo il grattacielo di Intesa SanPaolo e quello della Regione. Il piano prevede la cessione gratuita al Comune di 7 mila quadrati per realizzare parcheggi, e altri quasi 5 mila per i servizi. Su uno spazio di 7400 metri quadri si potrà dunque costruire il maxi-edificio da 160 metri d'altezza, una manciata in meno della Mole Antonelliana, e 38 piani. È un intervento di cui si

parla da anni, destinato a cambiare lo skyline della città, così come quelli previsti al Lingotto e in borgo San Paolo impatteranno sulla mobilità.

Il primo prevede la nuova stazione ponte che collegherà il futuro Parco della Salute con la rete del trasporto pubblico metropolitano e con la linea ferroviaria: il concorso di

**La fermata San Paolo
completata entro il 2020
E allo scalo Vallino
il palazzo è in vendita**

progettazione è ai nastri di partenza, si aspetta l'approvazione della variante al piano regolatore. Il secondo riguarda la nuova fermata ferroviaria nella zona sud-ovest della città. La sesta stazione che, garantisce Fs, sarà pronta entro il 2020. Per la zona di Via San Paolo, Corso Rosselli e Via Tolmino, vicino agli impianti

sportivi attualmente affittati e gestiti dal Dopo lavoro ferroviario, Fs Sistemi Urbani ha presentato al Comune un «masterplan» che prevede la suddivisione dell'area in due lotti: il primo con l'attuale fabbricato, per un totale di circa 23.800 metri quadrati, il secondo da realizzare dal nuovo, con un mix di residenze e attività commerciali.

È già iniziata invece la procedura di vendita dell'edificio ex Sia su piazza Nizza, che oggi è affittato dalla palestra Orange e da Wind: un palazzo storico che si affaccia sull'area dell'ex scalo Vallino acquistata dalla NovaCoop, che vale almeno cinque milioni di euro. Gli altri interventi del dossier di Fs riguardano la Spina 3 - in particolare l'area di Corso Principe Oddone - e la Spina 4: nella zona nord, all'altezza della stazione Rebaudengo, è previsto uno sviluppo immobiliare con un mix di residenziale e terziario. —

Il pianeta sanità

Città della Salute in rosso tagliare 70 milioni è troppo Arrivano gli esperti esterni

Il piano "lacrime e sangue" in vista del nuovo ospedale è da rivedere: gli advisor costeranno 6 milioni pagati da Compagnia di San Paolo

SARA STRIPPOLI

Costa sei milioni il piano per ridurre il deficit della Città della Salute. Se l'eccellenza dei quattro ospedali dovrà essere il nucleo del futuro Parco al Lingotto, saranno esperti esterni - advisor lautamente retribuiti - a indicare la strada e a decidere i tagli obbligatori per rientrare dal debito. L'esternalizzazione causa perplessità, ma l'attuale "piano di efficientamento" articolato su 29 azioni (dal personale agli acquisti alla spesa sanitaria) elaborato nel 2017 dai manager dell'azienda finita nella lista delle aziende più inde-

bitate d'Italia con un deficit di 100 milioni di euro, è ritenuto troppo severo e irrealistico: 70 milioni in tre anni, di cui 40 soltanto per il personale.

Per evitare una manovra lacrime e sangue, insostenibile per un'azienda in cui si chiede un livello altissimo di efficienza e sicurezza nei servizi ai pazienti, Città della Salute chiede adesso l'intervento di un advisor che suggerisca azioni compatibili con l'attività di alta complessità garantita dai quattro ospedali.

Il compito di trovare i consulenti migliori è affidato a Scr, la società di committenza regionale, che ha pubblicato il bando con scadenza 20 ottobre. La spesa è di 6 milioni di euro, garantita interamente da un finanziamento della Compagnia di San Paolo. Il presidente Francesco Profumo da tempo si era impegnato a sostenere il progetto del Parco della Salute, e,

d'accordo con il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, la fondazione bancaria ha scelto la strada di un finanziamento diretto alla Città della Salute «perché possa essere messa in condizione di arrivare nelle migliori condizioni possibili, con una razionalizzazione mirata al trasferimento nel futuro Parco».

Silvio Falco, direttore generale della Città della Salute, conferma che la scelta dell'advisor esterno è una via ordinaria: «Nel suo piano di rientro la sanità piemontese è stata sempre seguita dai tecnici del ministero dell'Economia. È normale che un'azienda delle nostre dimensioni abbia la supervisione di tecnici specializzati». Alcune misure sono già state assunte: fra queste la chiusura dell'ospedale Maria Adelaide con il trasferimento dei servizi al Cto e la chiusura dell'Irv, la struttura del Comune di corso Unione Sovietica



L'obiettivo Un rendering del futuro Parco della Salute al Lingotto

dedicata al post-ricovero. I posti letto si troveranno adesso all'interno dell'ospedale, con un risparmio sui costi dell'affitto. «Ma 40 milioni di riduzione sul capitolo del personale - dice Falco - erano per noi impossibili in questo momento nel quale si chiedono assunzioni. Per questo il contributo di esperti può essere prezioso per trovare altre strade e misure che entrino più nel dettaglio».

Il piano era triennale e sarebbe dovuto partire nel 2017. Di fatto è

slittato a quest'anno e durerà fino al 2020. «Ma il mio obiettivo è chiedere che sia spalmato in cinque anni perché abbia un impatto meno forte», dice ancora il direttore generale.

I dipendenti della Città della Salute sono 9700 e il costo del personale è di 520 milioni l'anno di cui 480 per i lavoratori a tempo indeterminato e 40 per quelli a tempo determinato. La Città della Salute costa in totale un miliardo l'anno.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Lunedì
1 ottobre
2018



C
R
O
N
A
C
A

METROPOLI

Santena La comunità calabrese celebra la sua festa

Le dividono 1300 chilometri ma le uniscono ormai da 54 anni tradizioni, folklore e una festa, quella dei Santi Cosma e Damiano che si ripete identica e nelle stesse date nelle due cittadine: Santena e Riace, quest'ultima in provincia di Reggio Calabria. Merito dei tanti abitanti della città calabrese che negli Anni '50 sono arrivati nel Torinese a cercare lavoro. E qui sono rimasti, fi-



Un momento della processione

no a diventare, oggi, la metà della popolazione di Santena: 5 mila su 10 mila abitanti. «Sono arrivati senza nulla - ricorda il sindaco Ugo Baldi - all'inizio c'era diffidenza nei loro confronti. Oggi siamo una bella comunità». Sarà proprio il primo cittadino ad aprire la processione domenica pomeriggio, l'appuntamento clou della festa. Le statue dei santi Cosma e Damiano, identiche a quelle di Riace, sfileranno per la città. Ma già oggi ci saranno musica e buon cibo calabrese in piazza Roma. Con ingresso libero. A. TOR

QUARTIERI

Un progetto di Barriera: "Se gli adulti scappano tutti dalla nostra Siria come faranno a liberarla come hanno fatto i partigiani italiani!"

La Resistenza negli occhi dei bimbi stranieri

LA STORIA

CRISTINA INSALACO

«**M**a se tutti gli adulti siriani se ne vanno via, chi libererà il mio Paese come hanno fatto i partigiani in Italia?». A chiederselo è Ahed, un bambino siriano di 9 anni, residente in Barriera di Milano, al termine di una visita nella sede di Istoreto, al Polo del '900, dove sono custoditi documenti, diari e taccuini sulla Resistenza e la Seconda Guerra Mondiale. Ahed e altri trenta bambini, tra i 5 e gli 11 anni, hanno partecipato a un progetto dell'associazione «Atelier Héritage» in collaborazione con Istoreto (l'Istituto storico per la Resistenza) che è durato quasi un anno.

I bimbi hanno visitato il centro di via del Carmine 13, hanno dialogato con il direttore Luciano Boccalatte, e hanno lavorato su alcuni documenti. Si sono immedesimati nella

Hanno rivissuto la storia di una bimba a cui le leggi razziali hanno stravolto la vita

storia di una bimba ebrea. Elena Ottolenghi aveva 9 anni quando nel giro di pochi mesi si è trovata da essere felicemente la prima della classe in una scuola che era la sua seconda casa a sentirsi respinta ed esclusa con l'introduzione delle leggi razziali. I bimbi hanno riportato quel dolore nelle loro storie quotidiane fatte di inclusione ed esclusione.

I bambini hanno seguito le tracce del grafico e partigiano, Germano Facetti, hanno approfondito la Resistenza, insieme al fascismo e al nazismo, per poi creare insieme una guida di quattro pagine che s'intitola «Istoreto è casa nostra». E' un opuscolo illustrato in cui i più piccoli hanno raccontato il centro all'interno del Polo del '900 con parole e disegni, met-

tendo a fuoco ciò che li ha più suggestionati. Aprendolo si può fare una visita con gli occhi dei bimbi, che si chiedono che senso abbia schedare una persona in base alla razza e che scoprono l'esistenza dei pigiami a righe e dei documenti dei condannati a morte. «Sapevi che spesso le ultime parole dei partigiani - scrivono - erano "viva l'Italia libera"?». Ma a partecipare sono state anche le loro famiglie, coinvolte nel lavoro sia nella condivisione dei temi che nei disegni: una mamma romena e un papà italiano hanno realizzato una delle immagini presenti nella guida. Per qualche genitore il progetto è stata un'occasione per

raccontare il proprio passato, o per confrontarsi sulla guerra e sulle migrazioni, che non sono mai cambiate. Come la nostalgia per il proprio Paese.

I piccoli autori, studenti delle elementari tra Barriera di Milano e Aurora, provengono dai Paesi più diversi: Romania, Nigeria, Siria, Cina, Perù, Senegal, Italia, Marocco. E sono stati tutti iscritti alla scuola estiva di «Atelier Héritage», che lavora tutto l'anno in via Baltea 3 organizzando laboratori creativi per imparare a conoscere la città e il territorio. Qualche anno fa avevano già fatto una guida simile, alla scoperta del quartiere Barriera di Milano. «Il progetto li ha aiuta-

ti a capire che la storia è uno strumento fondamentale di conoscenza e lettura della contemporaneità - dice Mariachiara Guerra, insegnante precaria, architetta e fondatrice di Atelier Héritage -. Sono stati accessi i riflettori su argomenti importanti come la libertà, la democrazia, il razzismo e la giustizia». Hanno affrontato il

tema del diverso negli stessi giorni in cui si parlava di un censimento ai rom, e nella convivenza con l'altro hanno trovato svariate similitudini con il loro presente. «L'iniziativa è un grande esercizio di apertura mentale», aggiunge Mariachiara Guerra.

La loro guida è suddivisa in

cinque tappe, dall'ingresso alla sala lettura di Istoreto, «dalle cui carte - scrivono - è nata la nostra Costituzione». Ogni tappa è associata a una stanza di una casa, per dare un senso di familiarità al luogo. Nel creare l'angolo «uffici» i bambini si sono lasciati ispirare dai disegni del partigiano Germano Facetti, che aveva avvolto il suo taccuino con la stoffa del pigiama a righe, mentre nella «sala lettura» hanno rappresentato i sussidiari della Seconda Guerra Mondiale nei quali si raccontavano le botte dei fascisti agli africani. Gli opuscoli, che hanno per copertina la facciata del Polo del '900 disegnata da Shata e una

scuola elementare del 1938, oggi si possono scaricare sul sito di Atelier Héritage e trovare nella sede di via Baltea 3. Ma a breve saranno messi all'asta. «Vogliamo organizzare una serata - dice Mariachiara Guerra - per raccogliere fondi e donarli alla città di Riace, per il suo rivoluzionario sistema di accoglienza ai rifugiati». Come è rivoluzionario il lavoro di questi mesi dei bambini, che raccontando ai genitori il loro progetto a Istoreto li hanno aiutati a trovare nuovi punti in comune con la città nella quale vivono, con i torinesi, e con la cultura italiana che spesso per loro resta sconosciuta. —

VIA MONTEVERDI Camper padroni di strade e marciapiedi da una settimana

Gli zingari beffano i civich «Occupazione a oltranza»

→ Da una settimana occupano i parcheggi antistanti gli uffici postali di via Monteverdi. Alla faccia delle forze dell'ordine e di un'ordinanza che vieterebbe la sosta su quell'area. Anche se il condizionale in questa storia è praticamente d'obbligo. Da anni, infatti, i residenti del quartiere segnalano i continui viavai degli zingari, furti negli appartamenti e una quantità non indifferente di rifiuti lasciata nei pressi delle Poste. Senza contare le deiezioni che hanno trasformato il marciapiede di via Sempione in un wc a cielo aperto. Con gli immancabili odori nauseabondi a far da cornice. Problema che il Comune di Torino, sollecitato dalle numerose interpellanze dei consiglieri della Sei, aveva provato a risolvere attraverso l'installazione di alcune barriere new jersey, successivamente vandalizzate. In realtà un vero flop che non ha smesso di impedire l'accesso ai nomadi.

«Quei parcheggi vengono occupati ogni mese da gruppi diversi di nomadi - denunciano i residenti -. Il disagio del quartiere è sempre più

forte. Ad ogni loro passaggio saltano tombini, aumentano i rifiuti e le polemiche dei residenti». Le raccolte firme, le denunce e le mobilitazioni degli anni passati non sono servite proprio a nulla. «Mi chiedo perché bloccare solo alcuni ingressi e non tutti - continuano i residenti -. I camper e le roulotte fanno il giro e l'area viene occupata come prima. A questo punto si potrebbe pensare a

installare nuovamente delle porte». Un problema denunciato più volte anche dalla presidente della circoscrizione Sei. Ma gli occupanti, evidentemente, non ne vogliono proprio sapere di traslocare. «Sono sempre di più - protestano in zona - e tutto intorno a via Monteverdi si è formata una vera e propria discarica».

Philippe Versienti

CRONACA QOI

18 sabato 29 settembre 2018

Banchi sempre più vuoti in periferia Così il Comune ridisegnerà le scuole

REPUBBLICA
30/8
P.T.

Fondazione Agnelli, studio sul 2020: già ora mille in meno all'asilo
L'assessora Patti: subito 7 nuovi istituti comprensivi per aggregare

JACOPO RICCA

Le periferie di Torino perdono bambini e le scuole si dovranno riunire, almeno nell'organizzazione. Le previsioni di uno studio della Fondazione Agnelli su come saranno nel 2020 le presenze degli studenti delle elementari racconta di una riduzione nelle aree nord e sud della città fino al 15 per cento. Percentuali simili si dovrebbero registrare anche in collina, mentre nell'area ovest il calo si ferma sotto il 10 per cento. Saldo negativo per gli iscritti alle elementari di tutta Torino, ma in alcuni quartieri, in particolare quelli subito a nord di corso Regina Margherita, gli studenti aumenteranno tra il 10 e il 20 per cento. Una tendenza confermata dai numeri degli iscritti a nidi e scuole dell'infanzia. Già oggi infatti ci sono circa 100 posti vuoti nei nidi e quasi mille nell'infanzia

e di questi la maggior parte si concentra proprio tra Mirafiori, Falchera e Barca-Bertolla, i quartieri a rischio spopolamento individuati dalla Fondazione Agnelli. «Le iscrizioni nelle scuole dell'infanzia confermano le previsioni della Fondazione - racconta l'assessora all'Istruzione, Federica Patti - In alcuni casi lo spopolamento è ancora più forte di quanto si era previsto». Il riferimento è soprattutto a quei mille posti vuoti nelle scuole dell'infanzia: «Lì ci sono i bambini che tra qualche anno dovranno frequentare le elementari - aggiunge Patti - Questi dati, che noi stiamo analizzando, porteranno a dover decidere su quali strutture puntare perché in alcune zone diventerà diseconomico tenere due scuole aperte ma semivuote». Lo studio era partito durante l'amministrazione Fassino e in

particolare su impulso dell'ex assessora all'Istruzione, Mariagrazia Pellerino, ma anche l'attuale responsabile ha continuato a lavorarci: «Lo studio della fondazione Agnelli sarà aggiornato perché è uno strumento indispensabile per prendere decisioni oculate sul

futuro delle scuole - spiega Patti - Abbiamo avviato anche una collaborazione con il Politecnico di Milano per realizzare una mappa degli istituti della città, che incrociata con i dati della Fondazione Agnelli servirà a fare scelte in merito agli interventi di edilizia scolastica. Il problema è che non ci sono bambini quanti ce n'erano venti o trent'anni fa». La distribuzione degli alunni sembra dipendere dal cambiamento delle abitudini in città: «I fenomeni migratori, ma anche i nuovi insediamenti

abitativi come quelli attorno alla zona di corso Verona spiegano la crescita degli studenti in certe aree - dicono dalla Fondazione Agnelli - Il costo più basso di affitti o acquisti di casa spinge le giovani

famiglie ad andare in una certa area. Nella zona di Nizza Millefonti, poi, abbiamo insediamenti commerciali come Eataly e 8 Gallery che hanno evitato che accadesse quello che possiamo vedere nella non lontana Mirafiori». L'assessora Patti precisa che non ci saranno tagli netti: «Per quanto riguarda gli istituti della scuola dell'obbligo non dovremo chiudere niente da qui al 2020 - assicura - Dobbiamo aggiornare lo studio per capire cosa accadrà tra cinque o dieci anni in modo da fare una programmazione». L'anno scorso la giunta Appendino ha approvato una delibera di indirizzo sul dimensionamento scolastico: «È la prima volta che succede a Torino e questo atto ci ha permesso di iniziare una programmazione triennale».

Quest'anno la giunta ha proposto la creazione di sette nuovi istituti comprensivi che permetteranno di aggregare, sul piano organizzativo, scuole dell'infanzia, elementari e medie. Questo tipo di organizzazione passerà da 37 a 44 istituti nel 2019. L'operazione si concentra in particolare nelle Circoscrizioni 1, 6 e 8: proprio l'analisi delle previsioni della fondazione Agnelli e le osservazioni dei presidi hanno suggerito all'assessora Patti di limitare, nella 6, l'aggregazione nella zona di Barriera di Milano e corso Vercelli: «Nei quartieri Barca-Bertolla e Falchera è segnalato un calo degli allievi che consiglia di attendere per evitare di dover intervenire nuovamente in futuro con aggregazioni che porterebbero a numeri di studenti troppo elevati» spiegano in Comune. Martedì il progetto sarà presentato alla Città metropolitana e dovrà poi ottenere l'ok del consiglio regionale. «Il dimensionamento è un intervento che andava fatto e che è legato dalle valutazioni sulle periferie - precisa Patti - Questo è un percorso condiviso con i dirigenti scolastici, che è già stato avviato, l'anno scorso, nella Circoscrizione 2 e nella 5».

LE SFIDE DELLA MOBILITÀ

Un veicolo su tre senza assicurazione In città nel 2018 raddoppiati i sequestri

Allarmanti i dati del ministero. I vigili sperimentano una nuova tecnologia contro le auto non in regola

ANDREA ROSSI

Il dato fa impressione: un'auto su tre di proprietà di un residente nel Comune di Torino non è in regola con l'assicurazione. Una su cinque non ha effettuato la revisione nei tempi stabiliti. Il trionfo dell'illegalità, si direbbe a giudicare dai dati della piattaforma del ministero dei Trasporti che raccoglie i veicoli immatricolati presenti in Italia. Torino mostra una delle situazioni più critiche in un Paese dove - secondo l'ultimo aggiornamento dello scorso giugno, basato sui mezzi registrati nell'archivio

nazionale gestito dalla Motorizzazione - la quota di veicoli non assicurati supera il 15 per cento. A Torino i dati sono ben diversi: su 755.560 mezzi immatricolati in città, 264.400 al ministero non risultano in regola con l'assicurazione (il 35 per cento) e 175.985 con la revisione (il 23,3 per cento). La situazione non si discosta più di tanto se si escludono i motocicli e considerano soltanto le autovetture, che in città sono 681.128: il 32,9 per cento - vale a dire 224.336 - sembrerebbe circolare senza assicurazione mentre il 20,4 per

cento (138.928 vetture) sarebbe senza revisione.

Abbandonati o in vendita

Il quadro si fa leggermente meno allarmante se si allarga il raggio dell'ispezione all'intera provincia di Torino con i suoi 1.963.802 di mezzi immatricolati: 538.462 circolano senza assicurazione (27,4 per cento), 423.038 senza revisione (21,5 per cento).

L'analisi del ministero si basa sul confronto tra le vetture immatricolate e in circolazione e quelle che secondo i database

dell'Ania - l'associazione che raggruppa tutte le compagnie assicurative - hanno regolarmente sottoscritto una polizza. La Motorizzazione tiene conto in tempo pressoché reale dei mezzi che vengono rottamati e che dunque scompaiono dal parco circolante; Ania, dal canto suo, fa la stessa cosa con i veicoli: nuove polizze, rinnovi, cancellazioni e sospensioni (caso, quest'ultimo che riguarda per lo più chi d'inverno non usa il motorino e interrompe la copertura assicurativa).

Il fenomeno è in preoccupante

esplosione da qualche anno e si spiegano con alcuni fattori: i principali sono la crisi delle famiglie, le tariffe alte, l'illegalità diffusa. Ma non è tutto. La casistica dei mezzi non assicurati è vasta e aiuta a spiegare quel 35 per cento di veicoli "illegali" a Torino: oltre ai mezzi lasciati in garage durante l'inverno ci sono quelli sottoposti a fermo o sequestro, e quelli abbandonati in strada. E ci sono i veicoli fermi nelle rivendite in attesa di un nuovo proprietario: in questi casi, normalmente, il precedente

proprietario trasferisce la sua polizza sul nuovo mezzo acquistato. Infine esiste anche l'errore umano: veicoli la cui assicurazione non è stata trascritta nei registri.

Sequestri e telecamere

Insomma, le statistiche non sono del tutto attendibili. E per fortuna non è vero che in strada un'auto su tre è senza assicurazione. È però vero che i numeri di Torino sono molto più alti della media nazionale, il che giustifica lo sforzo del Comune per contrastare questo fenomeno.